

Più di settemila cittadini della Rdt sono arrivati con i convogli speciali partiti da Praga e da Varsavia nella Repubblica federale tedesca

Durante il viaggio migliaia di cittadini riescono a salire clandestinamente. Entusiasmo e commozione nelle stazioni bavaresi di Hof e di Helmstedt

# Sette treni in corsa verso l'Ovest

## Il numero dei profughi all'arrivo è raddoppiato

La grande fuga si è conclusa. Più di settemila profughi della Repubblica democratica tedesca, dopo settimane d'occupazione delle ambasciate della Repubblica federale a Praga e a Varsavia, ieri hanno raggiunto con dei treni speciali, messi a disposizione dalla stessa Rdt, l'Occidente. In territorio tedesco-orientale molti altri cittadini, forse altri tre-quattromila, sono riusciti a salire sui convogli della «libertà».

MAURO MONTALI

Stazione di Hof, l'alba di ieri. Fa freddo in Baviera. Ma non importa. Per molti, questo primo ottobre, scandisce la primavera, «una nuova primavera». Il primo treno bianco e verde arriva festoso alle sei e un quarto del mattino. Quando un fischio lo annuncia le diverse centinaia di abitanti della cittadina di frontiera, venuti qui per «accogliere i fratelli dell'Est», alzano a questo cielo sereno delle grandi urla di gioia. E quando poi il convoglio, con gran stridore, si ferma e comincia a vomitare nella terra agognata i profughi che erano rifugiati da settimane e settimane nell'ambasciata di Praga, commozione e gioia sono al massimo. Si stappano centinaia di bottiglie di vino bavarese e di spumante. Si brinda alla patria, all'incontro delle due Germanie. Cesti di frutta vengono offerti a bambini e donne. Le crocette rosine distribuiscono tè caldo, zuppe di vegetali, alimenti e pannolini per neonati. «Meglio una vita con un futuro ignoto e incerto qui che una vita senza futuro là», dicono in coro i tedesco-orientali. La libertà di pensiero vince, dunque, sulla mera sicurezza materiale.

I primi giorni federali vanno a ruba. «Tutti liberi è scritto a caratteri cubitali». Un folto gruppo di profughi della Rdt giunti in Baviera giungono addietro attraverso l'Ungheria e presente, nella stazione di Hof, con un enorme striscione. Dice: «Noi siamo fuggiti dall'Ungheria, voi da Praga. Presto la zona orientale sarà una bara vuota». La confusione è grande. Gli alto-parlanti chiamano ripetutamente i nomi di coloro che hanno amici o parenti venuti fino a Hof per accoglierli.

Le poche cabine telefoniche sono prese d'assalto per telefonate a familiari e amici rimasti di là, «oltre cortina» come si diceva una volta. Dal «freedom train», dal treno della libertà, devono scendere, conti diplomatici alla mano, 780 persone. Ma ecco la sorpresa: i profughi sono di più, molti di più. Forse oltre 500 persone... Si scoprirà poi nel pomeriggio del perché questa corsa affannosa dei tedesco-orientali verso il telefono. Si vuol comunicare ai parenti, agli amici che per realizzare

a gridare: «Voglio il mio papà», mentre il fratellino spiegava tra le lacrime che la famiglia non si era potuta unire al padre perché arrivata con un'ora di ritardo rispetto alla partenza degli ultimi profughi. È stato poi l'ambasciatore Hermann Huber, a metà mattina, ad uscire dall'edificio presidiato dalla milizia cecoslovacca per chiedere ai nuovi arrivati di tornare nella Rdt per presentare una richiesta di emigrare legalmente. «Non migliorate la vostra situazione occupando l'ambasciata», ha detto Huber precisando che la Rdt ha consentito l'espatrio dei profughi rifugiati nella sede diplomatica solamente come «misura eccezionale».

Nel pomeriggio, comunque, il governo di Bonn ha protestato presso quello cecoslovacco. Il portavoce del ministero degli Esteri, Juergen Chrobog, ha dichiarato che l'ambasciatore di Praga a Bonn è stato convocato al ministero per ricevere la protesta nella quale si precisa che «impedire l'accesso alle rappresentanze diplomatiche costituisce una violazione degli accordi internazionali».

Chi, in queste ore, si sta godendo gli avvenimenti è certo Hans-Dietrich Genscher, ministro degli Esteri della Germania federale, autore sabato sera del «blitz» diplomatico che ha permesso questa colossale e legale fuga verso Ovest. E dopo aver sostenuto, da politico consumato qual è, che il vecchio leader comunista Eric Honecker certamente «ha avuto un ruolo determinante nella decisione di permettere il trasferimento di migliaia di tedeschi della Rdt in Germania federale», ha dichiarato, dagli schermi della tv tedesca, di vivere «ora più commovente della mia carriera politica».

Raggiante di felicità, Genscher, ha ricordato la sua commovente alle «urla di liberazione» sentite dopo aver dato ai profughi nell'ambasciata di Praga la notizia della loro imminente partenza per l'Occidente. Il ministro degli Esteri ha poi espresso la speranza che il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov, durante la sua visita in Germania orientale venerdì e sabato prossimi, «quando parlerà con i governanti della Repubblica democratica tedesca, cerchi di convincerli che le riforme politiche rientrano anche negli interessi della stessa Rdt».

Una cifra finale di questa «fuga verso la libertà» sono ormai 35mila i profughi scappati dalla Germania democratica e che hanno raggiunto, attraverso quella federale, da quando l'11 settembre il governo di Budapest ha aperto il confine al libero transito dei cittadini della Rdt.



I profughi esultano alla stazione di Praga mentre il treno parte verso la Germania federale. Sotto: un rifugiato con il suo bimbo all'arrivo a Hof

deschi della Rdt in Germania federale», ha dichiarato, dagli schermi della tv tedesca, di vivere «ora più commovente della mia carriera politica».

Raggiante di felicità, Genscher, ha ricordato la sua commovente alle «urla di liberazione» sentite dopo aver dato ai profughi nell'ambasciata di Praga la notizia della loro imminente partenza per l'Occidente. Il ministro degli Esteri ha poi espresso la speranza che il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov, durante la sua visita in Germania orientale venerdì e sabato prossimi, «quando parlerà con i governanti della Repubblica democratica tedesca, cerchi di convincerli che le riforme politiche rientrano anche negli interessi della stessa Rdt».



## Accuse alla Rfg: «Viola i trattati»

### Dure reazioni a Berlino

#### «Traditori della patria»

BERLINO. Il governo della Repubblica democratica tedesca non ha dubbi. L'esodo di migliaia di cittadini della Rdt verso la Germania federale porta precise responsabilità di Bonn. «Questi cittadini», ha affermato il portavoce del Consiglio di Stato della Rdt, «si sono esclusi da se stessi dalla nostra società e ci sono «precise responsabilità della Rfg che per settimane ha montato l'intera operazione». Per Berlino infatti la Repubblica federale di Germania ha violato il trattato fondamentale che regola le relazioni fra i due paesi. Non solo: Bonn induce «la gente a compiere un errore cacciandola in un destino del tutto incerto». «Questa gente», sottolinea il portavoce di Berlino - «danneggia se stessa e tradisce la patria».

«Il popolo si chiede - continua ancora il portavoce - per quale motivo abbiamo permesso che andassero via, dopo aver violato la legge della repubblica». Il fatto è che il governo della Rdt si è fatto guidare da un principio: se fossero tornati nella Rdt non avrebbero più potuto trovare un posto normale nella nostra società.

In questa situazione - accusa ancora Berlino - hanno colpa anche quei genitori che hanno agito nei confronti dei loro figli in «maniera irresponsabile» non tenendo conto di quanto lasciavano e soprattutto del futuro che li aspetta. Molti di quelli che hanno lasciato la Rdt sono degli «asociali», che «non si trovavano al loro posto nella società» e calpestando «i valori morali» si sono posti fuori dalla vita della Rdt.

Fatta questa premessa per loro non c'è più posto nella Rdt e quindi «dietro questa gente non bisogna versare lacrime». Non stupisce, da questo punto, l'espulsione di tutti i profughi dal territorio della Rdt. Privati dei loro documenti personali non potranno ritornare mai più nel loro paese. È stata l'agenzia di notizie Adn a diramare le decisioni di Berlino: «Con la volontà di porre fine alla situazione insostenibile - si legge nel dispaccio - non provocata dalla Rdt, esistente nelle ambasciate della Rfg di Praga e Varsavia, il governo della Rdt ha disposto che le persone che illegalmente si trovano all'interno di quelle ambasciate siano espulse dalla Rdt nella Rfg, con i treni della Rdt, attraverso il suo territorio». La brevissima informazione esprimeva la speranza che la Repubblica federale tedesca «agisca di conseguenza, per un normale funzionamento delle sue ambasciate, in conformità alle consuetudini internazionali».

A Berlino la gente si chiede come le cose si svilupperanno. Se le esperienze degli ultimi giorni avranno delle conseguenze. Tutti sanno che ad avanzare agli organi di polizia della Rdt una regolare richiesta di espatrio si hanno scarse probabilità che venga soddisfatta. La richiesta di un visto d'uscita è l'avvio di una battaglia tra cittadino e burocrazia statale, lunghissima, nella quale il cittadino è quasi sempre soccombente. A lunghi e incerti anni di attesa la scelta di qualche settimana di disagio, anche duro, in una ambasciata dell'altro Stato tedesco potrebbe ora apparire la scelta più conveniente, la sciorinata più probabile. Senza una sostanziale modifica delle attuali disposizioni per i viaggi all'estero dei cittadini della Rdt, cioè senza l'abolizione delle inammissibili restrizioni, qualsiasi richiamo a «consuetudini internazionali» per le ambasciate della Rdt non potrà avere successo.



Il ministro degli Esteri tedesco federale Hans Dietrich Genscher

## L'emozione di Genscher a Praga

### «Un giorno che non dimenticherò mai»

«Questo è il momento più emozionante della mia vita politica», ha detto il ministro degli Esteri della Germania federale Hans-Dietrich Genscher la tarda sera di sabato annunciando, agli oltre 4mila profughi della Repubblica democratica tedesca ammassati da giorni e giorni nel giardino dell'ambasciata di Bonn a Praga, che tra qualche ora avrebbero potuto partire per la Repubblica federale.

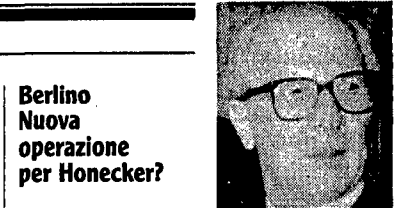
LORENZO MAUGERI

BERLINO. A mezzanotte, in un servizio speciale sull'esito della vicenda dei profughi nelle ambasciate di Praga e Varsavia, Genscher e il ministro Seiters, dell'ufficio della Cancelleria federale, hanno voluto raccontare alla televisione come si è giunti alla soluzione. Ha ripetuto Genscher: «Sì, un momento emozionante, un giorno che non dimenticherò mai. Forse dipende anche dal fatto che io stesso, tanti anni fa, ho compiuto lo stesso passo, quando sono venuto nella Repubblica federale». All'inizio degli anni 50, infatti, Hans-Dietrich Genscher, giovane venticinquenne, aveva lasciato la sua città di Halle, nella Rdt, per emigrare nell'altra Germania. Ha continuato Genscher: «Anche in questa circostanza è stato riconfermato che la strada giusta è quella dei colloqui, che non devono essere interrotti né con i cittadini né con i dirigenti della Rdt».

Il ministro degli Esteri federale ha ricordato che a New York, nei giorni scorsi, si è incontrato con il ministro degli Esteri della Rdt, Fischer, con il collega sovietico Shevardnadze e con colleghi di altri paesi. Altri incontri, nella stessa giornata di sabato, sono avvenuti a Bonn con il rappresentante permanente della Rdt, Neubauer. «Questa conclusione è il risultato di tanti insistenti colloqui, di un dialogo che occorre mantenere vivo se vogliamo andare avanti. Ma questo è solo un aspetto. L'altro, consiste nella creazione di un'Europa che prenda consapevolezza delle sue possibilità, che abbia i suoi confini più permeabili, nella quale siano realizzabili riforme dovunque. Non sono essenzialmente motivi di ordine materiale a spingere questa gente ad abbandonare il suo paese; è gente che vuole prendere il proprio destino nelle proprie mani e dunque la politica di riforme riveste un ruolo decisivo».

Ha osservato l'intervistatore: «Pare che la svolta sia stata raggiunta con i colloqui che lei ha avuto a New York in margine ai lavori dell'Assemblea dell'Onu. Sembra anzi che non sarebbe stato possibile ottenere questa svolta senza l'intervento o, quanto meno, la comprensione dell'Unione Sovietica...». Ha risposto Genscher: «La decisione è stata presa a Berlino. È una tale decisione, di tanto significato, poteva essere adottata soltanto dal responsabile numero uno della Rdt, il presidente Eric Honecker, con gli altri componenti dell'ufficio politico. Credo che tutti dobbiamo essere soddisfatti che questa conclusione umanitaria sia stata resa possibile. Ora non devono essere ricercati retroscena e avanzate congetture. È importante che la discrezione sia mantenuta su trattative di questo genere. Noi dovremo ancora impegnarci

in altri dialoghi e vogliamo rimanere sereni interlocutori». Secondo il ministro Seiters la Rdt ha rinunciato all'intransigenza mantenuta per tante settimane dimanzata alla «fermezza del governo federale che ha sempre rifiutato di assecondare le richieste perché fossero esercitate pressioni sui rifugiati nelle ambasciate, lasciando che fossero loro a decidere liberamente». Sul risultato conseguito, avrà anche influito l'imminente della celebrazione dei 40 anni della Rdt - ha rilevato Seiters - ma un peso non minore ha certamente avuto sul governo della Rdt quanto avrà dovuto riferire «in termini drastici» l'incaricato per le trattative, avvocato Walter Vogel, sulla reale situazione all'interno delle ambasciate invase dai profughi sull'orientamento irrimediabile di questi, decisi a non rientrare nella Rdt, quali che fossero le promesse.



**Berlino Nuova operazione per Honecker?**

Il presidente del Consiglio di Stato Erich Honecker (nella foto) che da poco ha ripreso le sue funzioni dopo un'operazione alla cistifellea, dovrà farsi di nuovo operare subito dopo le celebrazioni del 40° anniversario della Repubblica democratica tedesca, il prossimo 7 ottobre. Lo scrive il giornale domenicale occidentale «Welt am Sonntag» attribuendo le sue informazioni a fonti dei servizi segreti della Repubblica federale di Germania.

**Rdt: misure di polizia contro leader dell'opposizione**

Parrocchie persone che lavorano in gruppi - vietati - di opposizione nella Germania Est sono state messe agli arresti domiciliari e severe misure di controllo della polizia sono state attuate presso le loro case. Lo si è appreso ieri sera da fonti degli ambienti dell'opposizione.

**Ministro Urss della Difesa negli Usa per la prima volta**

Il ministro della Difesa sovietico generale Dmitri Yazov è negli Stati Uniti per una visita ufficiale di sei giorni. La prima che un responsabile della Difesa dell'Urss abbia mai compiuto in tale paese. In un'intervista all'organo del Pcus

**Terremoto in Iran Danneggiate 300 case**

Un terremoto nell'Iran sud-occidentale ha provocato nelle prime ore di ieri danni ingenti e smottamenti che hanno danneggiato non meno di 300 edifici. La notizia è stata trasmessa dall'agenzia di stampa iraniana «Irnas». L'agenzia non ha fornito notizie o indicazioni su danni alle cose e alle persone. La «Irnas» ha solo detto che verso la regione colpita dal fenomeno tellurico si sono dirette numerose squadre di soccorritori. La magnitudo del sisma è stata del 5,1 grado sulla scala Richter. Interessata maggiormente la città di Sisakht.

**Arafat per quattro giorni in Giappone**

Yasser Arafat leader della Organizzazione per la liberazione della Palestina, è giunto in Giappone per la sua prima visita ufficiale nel paese del Sol Levante su invito del governo di Tokio. Nel corso della sua visita, che ha una durata di quattro giorni, Arafat avrà colloqui con il ministro Toshiki Kaifu, l'ex premier Sosuke Uno, il ministro degli Esteri Taro Nakayama ed i dirigenti del partito liberale democratico che è al governo. Inoltre, egli ha anche in programma incontri con i leader dei cinque maggiori partiti di opposizione.

**De Micheli scrive all'Iran: «Torniamo a relazioni normali»**

L'incaricato d'affari italiano a Teheran ha consegnato una lettera del ministro degli Esteri Gianni De Michelis al suo pari iraniano Ali Akbar Velayati, nella quale si sottolinea il desiderio di Roma di ripristinare relazioni normali con Teheran. Il contenuto della lettera viene ripreso dall'agenzia ufficiale di informazione iraniana Irnas, per la quale il passo equivale implicitamente alla presentazione di scuse indirette per la denuncia di 209 parlamentari italiani contro il governo iraniano e la loro richiesta di espulsione dall'Iran dalle Nazioni Unite. «Noi comprendiamo i sentimenti nel vostro paese relativi alla posizione assunta da alcuni dei nostri parlamentari», dice la lettera di De Michelis ripresa dalla Irnas; «la nostra posizione ufficiale è di normalizzare le relazioni con l'Iran e di cogliere ogni occasione opportuna per normalizzare le relazioni di questo grande paese con la Comunità europea. Desidero sottolineare che questa è la nostra posizione ufficiale».

**Walesa critica Mazowiecki**

«Il governo deve spiegare le ragioni dei sacrifici»

**Walesa critica Mazowiecki**

«Il governo deve spiegare le ragioni dei sacrifici»

**Walesa critica Mazowiecki**

«Il governo deve spiegare le ragioni dei sacrifici»

**Walesa critica Mazowiecki**

«Il governo deve spiegare le ragioni dei sacrifici»

**Walesa critica Mazowiecki**

«Il governo deve spiegare le ragioni dei sacrifici»

**Walesa critica Mazowiecki**

«Il governo deve spiegare le ragioni dei sacrifici»

**Walesa critica Mazowiecki**

«Il governo deve spiegare le ragioni dei sacrifici»

**Walesa critica Mazowiecki**

«Il governo deve spiegare le ragioni dei sacrifici»

**Walesa critica Mazowiecki**

«Il governo deve spiegare le ragioni dei sacrifici»

**Walesa critica Mazowiecki**

«Il governo deve spiegare le ragioni dei sacrifici»

**Walesa critica Mazowiecki**

«Il governo deve spiegare le ragioni dei sacrifici»

**Walesa critica Mazowiecki**

«Il governo deve spiegare le ragioni dei sacrifici»

**Walesa critica Mazowiecki**

«Il governo deve spiegare le ragioni dei sacrifici»